

Franca Berardi

**SERVIZIO
NON RAGGIUNGIBILE**
Un destino da cambiare



ZONA
contemporanea

© 2022 Editrice ZONA
Vietata qualsiasi condivisione
o riproduzione di questo file,
anche parziale, senza autorizzazione
della casa editrice

Servizio non raggiungibile
Un destino da cambiare
di Franca Berardi
ISBN 9788864389981
Collana ZONA Contemporanea

© 2022 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email info@editricezona.it
Web site editricezona.it

Progetto grafico: Serafina
Immagine di copertina: Lucio DDT Art (Giuseppe Labriola),
Sentimento DDT Art (particolare), 2013

prima edizione dicembre 2022

Franca Berardi

SERVIZIO NON RAGGIUNGIBILE

Un destino da cambiare

ZONA

Contemporanea

© 2022 Editrice ZONA

Dedicato a una bambina cresciuta senza padre

Grazie di cuore a mia madre,
ai miei nonni Lina ed Ennio,
alla mia famiglia per il supporto

Prefazione

di Andreina Sirena *

La nostra epoca convulsa ha reinventato il ruolo paterno. Svuotato della sua autorevolezza, snaturato e derubricato ad amico o ‘papi’, ha lasciato un vuoto normativo nella psicologia collettiva. Quando la radice originaria si fa lasca, il cammino diviene incerto, l’assenza di meta si traduce in smarrimento, panico, cultura della crisi, apoteosi del relativismo.

Era il 1972 quando il regista Andrej Tarkovskji terminava il film *Solaris*. Alla fine di un viaggio totemico su un pianeta dove si concretizzavano i fantasmi dell’inconscio, il protagonista Kris Kelvin tornava nella dimora natale, inginocchiandosi al padre come ultimo atto di una identità ritrovata. Nell’ultimo trentennio il paterno ha subito profonde mutazioni, perdendo completamente – rispetto all’inizio del secolo – il suo fondamento archetipico. Anche nella letteratura dagli anni Novanta in poi, al padre-padrone subentra una persona incerta rispetto al proprio ruolo (si pensi all’alcolista del capolavoro di Karl Ove Knausgård *La morte del padre*, o a quello depresso di *La resistenza del nuotatore* di Sebastiano Nata). Nel cinema, invece, ciò che episodicamente ha tratteggiato il padre come figura distruttrice (da *Shining* a *Festen* fino ai più recenti *Il Petroliere* o *Miss Violence*) sembra essersi codificato come stereotipo del nostro tempo.

Nel suo scritto denso di richiami autobiografici, Franca Berardi ripercorre in modo immersivo la propria strada, nella consapevolezza dolente che il distacco paterno non proviene da un lutto, ma da una mise-

ria umana che Hanna Arendt avrebbe chiamato ‘banalità del male’: un genitore decide di narrare la propria storia censurando sua figlia, senza una spiegazione plausibile. La narrazione prende avvio nel momento del parto, quando l’autrice percepisce il miracolo della consustanzialità tra una madre e la propria creatura messa al mondo: un momento così alto nella vita di una persona che innesca domande e riflessioni sul ruolo e la responsabilità di un genitore.

Si ripercorre il passato descrivendo la disparità svantaggiosa della propria infanzia (si pensi alla preparazione scolastica della festa del papà) o le ferite dell’adolescenza (un’amicizia non corrisposta) che riaprono e rovistano una piaga che il tempo non rimargina. La bimba descritta psicologicamente va a collimare con la donna del ritratto di copertina; un occhio coperto dall’onda dei capelli, l’altro ritagliato da due direttrici geometriche che mirano e chiudono lo spazio di una lacrima. A chi guarda e a chi legge sembra di ravvisare lo spasmo di quell’unica iride spalancata che spera un avvenire nuovo, ostinata a proseguire il viaggio, fuori dal paesaggio ostile.

A questo punto, tra le righe dolenti inizia a serpeggiare uno dei fondamenti della nostra cultura: l’elaborazione di un’azione, l’avvio della creazione innescata da una mancanza, da un vuoto da colmare. Dall’oltraggio scaturisce così l’anelito all’arte, l’atto creativo che dà sostanza all’identità. Non importa che si parli di un grande affresco, di una sceneggiatura, una danza o della scrittura di un libro. Dalla percezione del tragico riesce a scaturire la tensione all’armonia, inizia a mettersi in moto la ricerca della bellezza. Del resto, la storia della cultura, altro non

è che la storia di un rimedio: la creazione che sfocia da una frattura, da un vuoto, sublime strategia di sopravvivenza!

Fondamentale nel libro (che non a caso porta il titolo di *Servizio non raggiungibile*) anche la riflessione sui contatti sociali di rete e sul modo di comunicare del nostro tempo. In un percorso diacronico, il significato pieno e positivo che avevano alcune espressioni (notifica, icona, creare una stanza...) si svelano impoverite nel mondo attuale. E infatti il padre in questione, dopo anni di silenzio, irrompe nella vita della figlia tramite un social. L'accorciamento della distanza non riesce a farsi carne né presenza, ma assume un carattere astratto dove il virtuale va a sostituire il personale.

La presenza mediatica si riduce a un rapido tentativo di comparsa, un annaspire ingannevole, una tendenza narcisistica. È una meteora che non porta luce, non fa chiarezza. Ma l'autrice non lascia che la maledizione di Agamennone – che si sbarazzò della figlia Ifigenia – si perpetui in una catena di violenze come nell'*Oresteia*. L'uscita dal tragico può avvenire e avviene attraverso due strade che procedono parallelamente: la consapevolezza dell'abbandono e della sua accettazione e il lasciarsi rapire da un ideale. Non si sceglie di sopravvivere, ma di vivere, di forgiare un'arma di forza dalla perdita, di consolidare il proprio 'io' lasciando 'fiorire' la ferita dell'impossibilità di un ricongiungimento. Il sogno di un orizzonte immobile ed eterno trasmuta così nella bellezza del divenire con uno scatto diverso, una nuova maturità. Si spalanca la ricerca di un significato, un mezzo per esprimersi e sublimare il dramma.

A volte il faro paterno si spegne, ma il naufragio – per chi impara a credere nella vita – non è un destino scritto, e la ferita profonda della notte può svelarne una stella più ferma.

* critica cinematografica

Introduzione

Il dolore produce creatività e va assolutamente accolto.

Il mio scritto nasce proprio da questa convinzione, presente già nella mia prima pubblicazione, *L'Uomo-Numero*.

Pur trattandosi di due narrazioni molto distanti, entrambe hanno in comune e in continuità l'intento di individuare eventi che – nella vita di tutti noi, o perlomeno di molti – provocano emozioni universali, che si ripropongono in modo ciclico, esattamente con lo stesso ritmo costante e ripetitivo della storia. In effetti, quando si parla di avvenimenti accaduti, si sta facendo storia, nel suo significato etimologico più profondo, dal greco antico *ἵστορία*, ricerca, indagine, cognizione, consapevolezza, racconto. Si fa storia anche se gli episodi accadono nel profondo dell'anima e vengono narrati dopo aver condotto ricerche e indagini che hanno portato alla cognizione, intesa come consapevolezza, più precisamente consapevolezze, conferme.

Il racconto si consuma nel presente e diventa estremamente attuale per i risvolti e gli strumenti utilizzati: nello specifico, i social network. Sembra contraddittorio, ma ormai tutti sanno che, a lungo andare, nulla tende ad allontanare, mettere distanze, dare dipendenza più delle chat, delle community, dei cellulari che scollegano le persone vicine, illudono di avvicinare persone lontane, non consentono un sano sviluppo di corpo, mente, cuore, non permettono di conversare veramente e relazionarsi con gli altri. Certamente negli ultimi mesi, ormai anni, la tecnologia è diventata anche una grande risorsa, in un periodo emergenziale

molto difficile: come dice una mia amica, “un’incredibile protesi relazionale”, ma non senza effetti collaterali, anche perché le reti sociali danno la parola a tutti, purtroppo o per fortuna.

Proprio per la grande e tragica modernità della problematica della dipendenza dai social, qualche anno fa ho ideato per i miei alunni una sceneggiatura dal titolo *Disconnessi*. Al centro vi è l’uso distorto della tecnologia, che disconnette personaggi che, pur stando insieme, risultano soli e alienati perché sono online, giocano con i videogame oppure chattano sul telefonino; insomma, hanno ridotto quelle attività che consentono di crescere, confrontarsi e rapportarsi con gli altri.

Sicuramente tale problematica è di carattere sociale: tutti, giovani e adulti, a causa di internet, non riescono più a cogliere il senso di libertà e la possibilità di sentire ciò che li circonda. Come insegnante mi sarebbe piaciuto proporre a scuola la settimana senza cellulare, ma confesso di avere sempre avuto molta difficoltà nel pensare alla gestione delle “crisi di astinenza”: pertanto, sto ancora studiando un sistema.

Anche alcuni accadimenti di *Servizio non raggiungibile* si sviluppano online e hanno un carattere attuale e globale: mi riferisco in particolare agli stati d’animo riferiti a una bambina divenuta ormai grande che, dopo trentanove anni di abbandono, si ritrova inaspettatamente a essere contattata dal padre tramite Messenger e Facebook. Il fatto, evidentemente paradossale e a tratti anche grottesco, suggella definitivamente il rapporto, scollando per sempre le due parti, proprio a causa del presunto tentativo di riavvicinamento via internet, che condanna in eterno il genitore all’incapacità di stabilire una connessione proficua con la propria figlia.

La storia meritava di essere resa nota innanzitutto perché evidenzia lo squallore e la pochezza di una società malata che, nascondendosi dietro una chat, si riveste di coraggio per realizzare cose incredibili e mai ipotizzabili nella vita reale. Allo stesso tempo, con le mie parole, vorrei tanto riuscire a far capire a tutti i padri che leggeranno quanto è importante per una bambina, una ragazza, una donna, una mamma, essere abbracciata e protetta dal suo papà, sempre. Infine, mi è piaciuta l'idea di presentare la storia di una donna che, pur potendo ottenere giustificazione per ogni comportamento smodato, in un'esistenza in partenza già segnata, grazie alla forza di volontà, alla determinazione, ai tanti affetti, alla maternità, al marito più adulto, allo studio, alla profonda riflessione interiore stimolata dalla psicoterapia, ha scelto di cambiare il proprio destino, non permettendo che tanto patimento andasse sprecato.

Franca Berardi

*La sofferenza distrugge le persone ordinarie
e fortifica quelle straordinarie*

Un genitore decide di escludere la figlia dalla propria vita. Questo trasforma la storia di quella donna in modo permanente. Ma quel che sembra già segnato, tuttavia, può essere cambiato. Un libro dedicato a una bambina cresciuta senza padre.

FRANCA BERARDI Abruzzese, insegna lettere e si occupa di produzioni artistiche. Grazie a una sua opera, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito al suo istituto la Medaglia dell'Onorificenza. Ha ideato e dato vita ai progetti "L'Uomo-Numero" e "Il Tango della Morte", ottenendo il Premio Culturale Agape, il patrocinio della Comunità Ebraica di Roma, dell'UDI-Unione Donne Italiane e dell'Istituto di Cultura Italiana di Cracovia, presso il quale l'autrice ha presentato dei lavori e nella cui biblioteca è catalogata anche una sua pubblicazione. Per ZONA Contemporanea ha già pubblicato i volumi *L'Uomo-Numero* (2018) e *Quello che i manuali scolastici non dicono* (2021).

Euro 12

ISBN 9788864389981

